

117 x 62

MOBILI

Aristocratica, classica Lira

Nel Seicento si diffondono tavoli, scrittoi, consoles caratterizzati da sostegni a volute che ricordano l'antico strumento musicale

DI PAOLA FRANCESCHINI E ROSSELLA GIARRATANA
FOTOGRAFIE DI GIORGIO MAJNO

Radicato nel mondo classico, il motivo della lira si afferma nel secolo del Barocco attraverso alcune tipologie molto precise e diffuse su tutto il territorio italiano. Lo troviamo come sostegno di tavoli piccoli, grandi o compositi, di consoles, scrittoi e, più raramente, peltriere, sedie e panche: mobili che in genere non presentano i caratteri più esuberanti e fastosi del Seicento, quali intagli di evidenza scultorea e dorature, ma conservano un equilibrio rinascimentale e, insieme, anticipano una misura domestica che si manifesterà a pieno solo nel secolo successivo. Questi mobili erano destinati a case di aristocratici e notabili che non dovevano gareggiare in fasto con le corti e che nell'arredare le loro dimore guardavano, oltre che all'irrinunciabile decoro, anche alla funzionalità. Nella Lombardia dominata dagli spagnoli, nel provinciale Veneto di terraferma, nella decaduta Toscana, o ancora nell'Umbria e nelle Marche sottoposte allo Stato pontificio, in luogo di tavoli a muro più simili a sculture che a mobili d'appoggio, si adottavano consoles semicircolari, o variamente sagomate, che all'occorrenza potevano formare un tavolo da centro oppure scrittoi con piano e gambe

Un tavolino lombardo in noce ebanizzato con sostegni a lira. I decori di riccioli e di volute risentono dello stile spagnolo. Seconda metà '600. Mascherone e capitello in marmo, rinascimentali. Romigioli Antichità.

OGNI REGIONE aveva sviluppato caratteristiche diverse: motivi più ricchi in Veneto, armoniosi in Toscana e Marche

richiudibili per consentire al mobile di seguire il proprietario nei suoi spostamenti.

Il disegno a volute che caratterizza i sostegni di questi mobili viene definito "a lira" per una somiglianza con l'antico strumento musicale che è forse più casuale che ricercata. È infatti probabile che il vero motivo ispiratore di queste sagomature sia il modiglione, ossia la mensola a doppia voluta impiegata come sostegno e ornamento negli ordini classici. Due modiglioni specularmente affiancati e raccordati da una traversa formano una lira che, con l'aggiunta di volute contrapposte in funzione di piedi, diventa uno dei due o più sostegni di

un piano, al quale è ancorato anche da traverse variamente sagomate o da tiranti metallici. La derivazione architettonica del motivo conferma il suo legame col Rinascimento, ma le diversificazioni e complicazioni cui viene sottoposto lo collocano a pieno diritto nell'ambito del gusto secentesco. Dalla sua comparsa, intorno alla metà del secolo, fino alle tarde manifestazioni del primo Settecento, la sagoma della lira, inizialmente abbastanza netta, si confonde nel moltiplicarsi dei punti di flesso, nell'aggiunta di riccioli, di volute a becco d'uccello e, meno spesso, di trafori. Il profilo e la decorazione dei sostegni offrono indicazioni preziose sulla provenien-

za di questi mobili. Gli esemplari lombardi, ad esempio, mostrano una certa rigidità mutuata dall'influenza spagnola, che si manifesta anche nel frequente ricorso all'ebanizzazione del legno. L'abbondanza di tavoli a lira nella produzione iberica secentesca, anche in epoca anteriore al loro apparire in Italia, ha fatto supporre che tutti i mobili a lira siano di origine spagnola, ma la loro diffusione in regioni non sottoposte a quella dominazione e, soprattutto, la notevole diversità delle realizzazioni italiane fanno oggi propendere per una genesi nostrana. Già spostandoci nel Veneto, il profilo dei sostegni acquista un movimento ricco e morbido, men-



Qui a sinistra: coppia di consoles in noce unite a formare un tavolo ottagonale; Umbria, seconda metà del XVII secolo; coppia di arieti in marmo del '500. Collezione privata. A destra: scrivania a muro con alzata a libreria realizzata in noce e castagno; traversa larga e frastagliata; riccioli di ricordo (fratinate) tra piano e alzata; Umbria, seconda metà '600; gruppo di maioliche del Centro Italia, dalla seconda metà del '400 al '500. Collezione privata.



SAN FILIPPO e Tommasina: due differenti versioni per lo scrittoio



Gambe sagomate a lira costituiscono il carattere specifico di una delle famiglie più numerose dell'ebanisteria secentesca, una famiglia che ha generato quasi esclusivamente tavoli, ma di forme, dimensioni e funzioni molto diverse tra loro. Si va dal tavolo con piano rotondo, ovale o poligonale, a quello lungo e stretto tipo fratino quattro-cinquecentesco, dalle piccole consoles rettangolari, utilizzate anche come basamenti di stipi, a quelle semicircolari o poligonali che in coppia compongono un tavolo da centro, dagli scrittoi richiudibili a quelli con imponente alzata a scaffali. Ulteriori varianti sono costituite dai tavoli rotondi o poligonali allungabili mediante l'inserimento di uno o più tavolini rettangolari, collocabili ovunque come consoles, e dai tavoli a bandelle ribaltabili. Una tipologia oggi apprezzata è lo scrittoio, di cui abbiamo due versioni denominate San Filippo e Tommasina. Il primo nasce probabilmente come scrivania portatile da notaio, formata da una sorta di scatola, con frontale e coperchio ribaltabili a celare il piano di scrittura e i cassellini portadocumenti, munita di gambe incernierate che possono essere ripiegate rimuovendo gli sproni metallici che le fissano al piano. La Tommasina è l'evoluzione stanziale del San Filippo, privata del coperchio ribaltabile e con gambe non più incernierate ma fissate da sproni in legno sagomato come le gambe. Tipologie versatili e apprezzabili nelle ristrettezze cui ci costringono gli spazi abitativi di oggi.





A destra: tavolo a bandelle in noce con cassetti, probabilmente di provenienza umbra; collezione privata. A sinistra: in alto, tavolo-scrigno in noce lombardo-veneto, fine Seicento; in basso, scrittoio San Filippo in noce e radica di noce, coperchio e fronte ribaltabili; collezione privata. In basso a sinistra: orcioli da farmacia in maiolica, Venezia, 1520-30, e leoncino in pietra medievale. Romigioli Antichità.





tre negli esemplari toscani, da molti considerati i migliori, il disegno della lira è preciso e armonioso. In Toscana troviamo anche alcuni esemplari impreziositi da piani in scagliola, così come nel Napoletano abbiamo piccoli tavoli a lira con piani in ebano intarsiato d'avorio. I tavoli liguri si distinguono per il lavoro d'intaglio in sintonia con la tradizione locale. L'abbondanza di tavoli e scrittoi a lira di ottima fattura e di belle proporzioni nella produzione marchigiana della seconda metà del Seicento e del primo Settecento fa sì che talora i mobili di questo tipo vengano impropriamente definiti "marchigiani". Un'altra definizione che si usa abbastanza comunemente per i tavoli a lira secenteschi è quella di "fratini": termine che può adattarsi agli esemplari lunghi e stretti, ma del tutto inadeguato per esprimere la varietà delle tipologie spesso molto complesse.

L'eleganza e l'adattabilità dei tavoli a lira secenteschi ne fanno dei mobili molto apprezzati e richiesti sul mercato antiquario: questo contribuisce a mantenerne piuttosto elevate le quotazioni, che partono da un minimo di venti milioni per un tavolo rettangolare di modeste dimensioni, raggiungono facilmente i cinquanta per un San Filippo e possono andare anche molto oltre per tavoli complessi e di grandi dimensioni. Prezzi significativamente inferiori si giustificano solo in relazione a esemplari rustici o largamente integrati, mentre conviene ricordare che di questi mobili circolano numerose "riedizioni" più o meno recenti e talvolta non dichiarate come tali. ◊

Scrittoio denominato "Tommasina" in noce con cassetti, fratinaura sui lati (in basso). Veneto, 1660-1670. Piatto di Montelupo Fiorentino e albarello veneziano, primi Cinquecento. Romigioli Antichità.

L'indirizzo è a pagina 116.

